



COMUNE DI BOTTANUCO  
PROVINCIA DI BERGAMO

*“il 25 aprile”*

## **77° Anniversario della Liberazione d'Italia**

**Bottanuco, 25 aprile 2022**

Buongiorno,

saluto e ringrazio le Autorità civili e militari,

i reverendi Parroci,

i Gruppi e le Associazioni combattentistiche e d'armi,

i Gruppi e le Associazioni attive nella società civile e nel volontariato,

il Gruppo de I SIFOI,

le volontarie e i volontari che a vario titolo collaborano con l'Amministrazione Comunale al servizio della collettività,

tutte le Cittadine e i Cittadini che celebrano oggi l'Anniversario della Liberazione d'Italia.

*“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.”*



Per questa occasione, quest'anno, non ho trovato parole migliori di quelle scritte all'articolo 11 della nostra Costituzione. Parole azzeccatissime e inequivocabili: *“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”*.

Questa espressione, queste parole, non vennero scelte a caso: dopo la Liberazione ci si trovava impegnati nella ricostruzione del Paese. In Italia, così come nel resto del continente europeo, ci si stava interrogando su come eliminare definitivamente la guerra dalla Storia. Molti fra coloro che sedevano fra i banchi dell'Assemblea Costituente avevano vissuto direttamente l'esperienza della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza, chi da combattente, chi da deportato, chi da confinato all'estero a motivo del proprio dissenso verso il nazifascismo. Alcuni avevano ancora impresse, indelebili nella memoria, le atrocità della Grande Guerra del '15-'18. La stesura della nostra Costituzione appariva allora come il tentativo di costruire un Paese che non avrebbe mai più dovuto conoscere gli orrori della guerra.

Da lì, appunto, la scelta del verbo *“ripudiare”*, che significa non soltanto *“rifiutare”*, ma *“non riconoscere più come proprio qualcosa che pure è nostro o lo è stato fino a poco tempo prima”*. La guerra ha fatto parte della storia italiana e del suo passato: la costruzione dell'Italia, la sua unificazione, la tenuta dei propri confini sono passate attraverso l'esperienza della guerra. Ed infine, per la riconquista della libertà, è stata necessaria la guerra di Liberazione, con la Resistenza e il sacrificio di tanti italiani e italiane che hanno posto la propria vita a difesa dei valori dell'umanità, per fermare l'invasore e l'oppressore. Ma, come ha osservato pochi giorni fa il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, *“dal 25 Aprile, dalla ricorrenza della data che mise fine alle ostilità sul territorio italiano, viene un appello alla pace. Alla pace, non ad arrendersi di fronte alla prepotenza.”*

Parole che inevitabilmente ci portano a ciò che sta succedendo in Ucraina, mentre dentro e fuori il nostro Parlamento si discute sull'invio di armi all'esercito ucraino per sostenere ed aiutare la resistenza.



Ci troviamo di fronte all'aggressione di un paese ai danni di un altro paese e quindi come si fa a non prendere le difese di chi viene aggredito? Però, dall'altro lato, c'è chi sostiene che la stessa aggressione russa sia un atto di difesa verso le popolazioni del Donbass, la cui ribellione da anni viene soffocata dal governo centrale di Kiev. È una situazione molto complicata che ha radici lontane. È un conflitto che ci interroga, così come dovrebbero interrogarci tutti i conflitti avvenuti dal Dopoguerra in poi, compresi quelli che ancora oggi sono in corso in aree del mondo più lontane e verso i quali ci sentiamo meno coinvolti.

A partire dal 1945 nel mondo sono avvenuti oltre 260 conflitti interni o internazionali, con una percentuale di vittime civili che ha continuato a salire in modo drammatico. Questo dato fa riflettere: la Prima Guerra Mondiale ha causato circa 17 milioni di morti, dei quali circa 10 milioni di caduti militari e 7 milioni di vittime civili. Nella Seconda Guerra Mondiale, che ha fatto circa 68 milioni di morti, le vittime civili sono state quasi il doppio di quelle militari (44 milioni di vittime civili contro 24 milioni di caduti militari).

Nel 1500 Erasmo da Rotterdam scriveva *“La guerra piace a chi non la conosce”* e pochi anni fa queste parole sono state riprese da Gino Strada, il quale sosteneva che: *“La guerra piace ai politici che non la conoscono. La guerra piace a chi ha interessi economici, che se ne sta ben distante dalle guerre. Chi invece la conosce – continuava Strada – si fa un'idea molto presto. Che sia contro il terrorismo, per la democrazia o i diritti umani, ogni guerra ha una costante: il 90% delle vittime sono civili, persone che non hanno mai imbracciato un fucile. Che non sanno neanche perché gli arriva una bomba in testa. Le guerre vengono dichiarate dai ricchi e dai potenti, che poi ci mandano a morire i figli dei poveri. Ogni giorno, migliaia di persone soffrono le conseguenze di guerre di cui ignorano le ragioni. Ma allora qual è il senso della guerra, contro chi si sta combattendo, se si dichiara di combattere contro dittatori e terroristi e poi il risultato finale è che nove volte su dieci è un civile a perdere la vita?”*

Dal 2000 al 2020 l'Europa ha esportato armi per un valore complessivo di 149 miliardi di euro, piazzandosi al secondo posto dopo gli Stati Uniti. Per l'Italia



l'esportazione di armi vale quasi 5 miliardi di euro all'anno. Nel 2020 abbiamo esportato armi in 87 diversi paesi e il primo mercato per importanza è quello verso l'Egitto, nel quale esportiamo armi per circa 991 milioni di euro all'anno; erano "solo" sette milioni di euro nel 2016, l'anno in cui proprio in Egitto veniva rapito e ucciso il nostro connazionale Giulio Regeni, in circostanze e con responsabilità ancora tutte da chiarire; si tratta di un aumento di 140 volte in sei anni.

Qualcuno potrà dirmi che ci sono armi e armi, che ci sono guerre e guerre, che ci sono armi che servono per garantire la sicurezza e la legalità, che ci sono guerre per combattere il crimine e il terrorismo, per tutelare la libertà e la dignità dell'uomo. Tutto vero, non c'è dubbio. E infatti siamo qui oggi a ricordarci che la nostra libertà è nata da una guerra. Ma le guerre generano morti e ancora di più feriti, quattro feriti per ogni morto, dicono le statistiche. I feriti sono il "lavoro incompiuto" della guerra, coloro che la guerra ha colpito ma non è riuscita ad uccidere: esseri umani che soffrono, emanano dolore e disperazione. Sempre, fra i morti, e molto più spesso fra i feriti, si contano i bambini, nelle scuole bombardate per pura rappresaglia o saltati in aria sulle mine anti-uomo.

Noi oggi rinnoviamo la memoria e la gratitudine per la libertà ritrovata. Al di là delle ideologie, onoriamo questa festa ricordandoci che la libertà è un dono che non è scontato ed è fragile ed è delicato. Così come la pace fra i popoli.

Viva il 25 aprile! Viva la Liberazione! Viva l'Italia!

Il Sindaco

*(dott. Rossano Vania Pirola)*

\* \* \*



## CONFERIMENTO DELLA “**MEDAGLIA D’ONORE AI CITTADINI ITALIANI, MILITARI E CIVILI, DEPORTATI E INTERNATI NEI LAGER NAZISTI 1943-1945**” A MILESI GIACOMO.

A conclusione di questa celebrazione chiedo ancora la vostra attenzione e la vostra pazienza per un momento solenne, che ribadisce proprio l’importanza della libertà.

Forse non tutti sanno che esiste una legge dello Stato, la Legge n. 296 del 27 dicembre 2006, che ha istituito la concessione della “**Medaglia d’Onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati e internati nei lager nazisti 1943-1945**”.

Con l’armistizio dell’8 settembre 1943 l’Italia sospese le ostilità contro gli Alleati e di fatto cessò di essere alleata nel conflitto con la Germania nazista. La Germania, oltre ad occupare militarmente quella parte dell’Italia non ancora conquistata dagli Alleati – sottoponendola poco dopo al governo della Repubblica di Salò – neutralizzò di fatto tutte le Forze Armate italiane, sia sul territorio italiano sia sui fronti di guerra e di occupazione in cui si trovavano i soldati italiani in quel momento (oltre che in Francia, anche sul fronte orientale in Jugoslavia, Albania e Grecia).

La Germania di fatto catturò circa 820.000 militari italiani che furono inviati nei campi di prigionia già predisposti in territorio tedesco e nella Polonia occupata e uguale trattamento subirono i militari catturati in Italia. In un primo momento tutti i militari catturati furono considerati “prigionieri di guerra”, ma quasi subito furono dichiarati da Hitler “Internati Militari Italiani - I.M.I.”. Con questa mossa, tutti quegli italiani vennero sottratti alla tutela della Convenzione di Ginevra per i prigionieri di guerra, dando quindi ai tedeschi la più ampia libertà per il loro utilizzo. Agli Internati militari fu proposto, a più riprese, di aderire alla R.S.I. ed alle formazioni combattenti delle SS, ma il 90% di loro rifiutò l’adesione e preferì restare nei lager.



Gli Internati erano destinati a turni di lavoro massacranti nelle fabbriche belliche, soggette a pesanti bombardamenti aerei, a rimuovere le macerie, a scavare trincee e a ripristinare le strutture, le strade e le ferrovie distrutte dai bombardamenti stessi. Molti vennero obbligati al lavoro, mentre altri, la maggior parte, si rifiutarono di obbedire, restando nei lager e salvando dignità ed onore. Conseguentemente subirono umiliazioni, maltrattamenti e privazioni ulteriormente gravose. Basti dire che con la fine della prigionia tutti gli Internati, quelli che non erano morti nei campi ed erano riusciti a tornare a casa, avevano perso circa la metà del proprio peso.

La concessione della Medaglia d'Onore non è limitata solo a quanti sono stati effettivamente impiegati al lavoro coatto, ma è riconosciuta a tutti coloro che siano stati internati nei lager nazisti o nei battaglioni lavoratori al servizio dell'esercito nazista, nei territori occupati e ai fronti. Sono esclusi dal riconoscimento coloro che abbiano aderito alla R.S.I., che dopo l'Armistizio abbiano collaborato, sotto qualsiasi forma, con i nazifascisti, che abbiano esercitato atti di violenza nei confronti di altri deportati e internati o che abbiano inflitto vessazioni ai propri compagni di prigionia. Il rifiuto di aderire alla R.S.I., che coinvolse la coscienza di ogni singolo internato che respinse le lusinghe, accettando una lunga detenzione di stenti e di privazioni, rappresentò il rifiuto alla dittatura, all'arroganza ed alla sopraffazione e fu l'inizio della Resistenza che portò alla costituzione della Repubblica Italiana.

Le domande per l'assegnazione della Medaglia d'Onore possono essere presentate dagli interessati, se in vita, o dai loro congiunti, se deceduti, ad un apposito Comitato, presentando alcuni documenti, anche per il tramite dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia.

Da una recente ricerca condotta proprio dall'Associazione, risulta che almeno 44 bontanuchesi furono internati nei campi di prigionia tedeschi e che 6 di loro vi persero la vita.



Nei giorni scorsi mi è stata consegnata da S.E. il Prefetto di Bergamo, la Medaglia D'Onore che un nostro concittadino ha richiesto alla memoria del prozio, **Giacomo Milesi**, nato a Fuipiano al Brembo il 18 novembre 1920, figlio di Attilio e Anna Pesenti, boscaiolo. Venne chiamato alle armi il 20 aprile 1942 nel 73° Reggimento Fanteria "Lombardia" a Trieste e destinato al 153° Reggimento Fanteria "Novara", sempre a Trieste. Nel giugno 1943 venne trasferito al 53° Reggimento Fanteria "Sforzesca" e partecipò alla campagna di guerra sul fronte Orientale. Alla data dell'8 settembre 1943 venne catturato dai tedeschi in Jugoslavia e deportato in Germania. Liberato dagli Alleati, rientrò in Patria il 23 giugno 1945.

Ho l'onore e il piacere di consegnare la Medaglia d'Onore conferita dal Presidente della Repubblica a Milesi Giacomo, al nipote, nostro concittadino, Milesi Remo Attilio.

